

# *Bollettino*

del

## GRUPPO DEI ROMANISTI

### 1178 - Messaggio del Presidente del Gruppo

Sono molto lieto che l'avvio del mio mandato di Presidente del Gruppo dei Romanisti coincida con l'uscita di un nuovo numero del Bollettino e con l'iniziativa di rilancio della pubblicazione. Ritengo infatti il Bollettino un supporto particolarmente opportuno per quell'azione di rinnovamento del Gruppo che l'attuale Consiglio direttivo intende perseguire, in continuità con l'operato della presidenza Tamblé.

Consolidata la sua formula e testata la sua validità, grazie soprattutto all'operato del direttore uscente Tommaso di Carpegna Falconieri, il Bollettino è pronto a svolgere appieno la sua funzione: di strumento di raccordo all'interno del Gruppo dei Romanisti e di collegamento fra questo e la opinione pubblica cittadina. Funzione importante. Se alla *Strenna dei Romanisti*, giunta ormai alla ottantaquattresima edizione, è affidato il ruolo di prestigiosa presentazione annuale del Gruppo, per il Bollettino è il momento di assumere il compito di raccordo puntuale con la città, per informarla, con la tempestività e l'agilità che l'informatica consentono, dell'impegno del Gruppo, delle sue iniziative per il presente, delle sue riflessioni e proposte per il futuro.

Anche con l'obiettivo di mettere in luce il potenziale, troppo spesso sconosciuto (e ancora largamente inespresso), di competenze, di idee e di passione che i Romanisti possono mettere a disposizione della collettività.

Occorrerà uno sforzo in più in tal senso, per consentire una sempre più vasta ricchezza di informazioni e commenti e una - indispensabile - maggiore frequenza delle uscite della pubblicazione, ma confidiamo nell'operato del neo-direttore Franco Onorati, oltre che nel contributo di tutti i Romanisti.

*Marco Ravaglioli*

### 1179 - Il passaggio del testimone

Il fascicolo nn.20-21 lug.dic.2023 si chiudeva con la notizia della remissione del mandato di Direttore responsabile da parte di Tommaso di Carpegna Falconieri. A seguito di ciò, il nuovo Consiglio Direttivo, nel prendere atto con rammarico di tale decisione, nel ringraziare il Consocio per la faticosa cura con cui per alcuni anni ha accompagnato la pubblicazione di questo periodico, mi ha invitato ad assumere tale incarico: invito che ho accettato in spirito di servizio, lieto di mettere a disposizione del Gruppo la mia non breve militanza di pubblicista, che data dal lontano luglio 1976, periodo a cui risale l'assunzione della medesima carica per la rivista "Il Villaggio" edita dal Banco di Roma, istituto presso il quale prestavo servizio.

Ringrazio a mia volta l'amico Tommaso, che vorrà perdonarmi la scorciatoia cui faccio ricorso nel salutarlo - giustificata almeno in parte dalla scoperta (che ho fatto al Tribunale di Roma, nel quale ho depositato la documentazione prescritta per l'avvicendamento) che egli può vantare ben tre diversi cognomi - dandogli atto della professionalità con cui ha assicurato la continuità del nostro Bollettino e augurandomi che, pur all'interno dei suoi molteplici incarichi, possa trovare uno spazio per assicurarci la sua collaborazione. **[F.O.]**

### *Qualche avvertenza per il nuovo corso*

Nella riunione del Gruppo che ha avuto luogo mercoledì 7 febbraio 2024, essendo saltata quella di gennaio per l'imprevista indisponibilità del Caffè Greco, ai Soci presenti ho fatto presenti alcune considerazioni, che scaturivano dalla mia esperienza di collaboratore e lettore del Bollettino. Anzitutto sottolineavo che questa pubblicazione può rivalutare la sua vocazione di *specchio della attività dei Romanisti*: io credo che queste pagine,

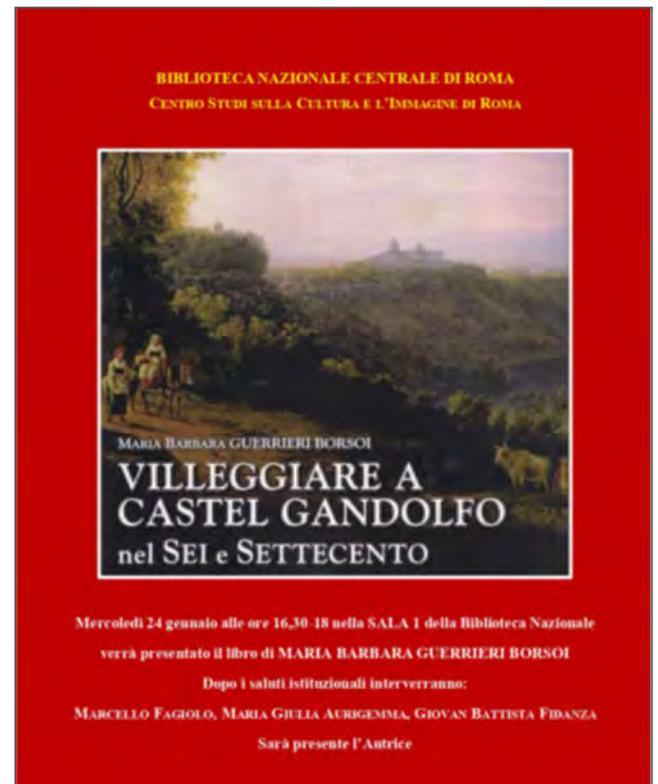
coerentemente con il significato proprio del titolo della testata, debbano far menzione dei libri, dei convegni, delle manifestazioni facenti capo ai componenti del Sodalizio. Attività che sono molteplici e che solo la collaborazione dei diretti interessati può consentire che se ne faccia puntuale resoconto. Aggiungo, con uno sguardo al passato, che esulano da questi fogli, scritti aventi il respiro di veri e propri saggi, destinati per loro natura ad altre collocazioni, tra cui *in primis* la nostra *Strenna*.

L'occasione è propizia per fare cenno alla brevità delle collaborazioni: a titolo indicativo suggerisco che i testi siano da contenere entro due limiti: da una mezza pagina, corrispondente a 2900 caratteri spazi inclusi, fino a una pagina intera corrispondente a 5800 caratteri spazi inclusi. Naturalmente questi limiti andranno "a regime" progressivamente, dato che i testi presenti in questo fascicolo, pervenuti o commissionati in precedenza, potranno non rispettare tali indicazioni.

Infine, un appello a tutti i Soci: questi, sono spazi di tutti noi, a nostra disposizione, possiamo giovarcene per alimentare un dialogo che, integrando il rapporto che si alimenta nel corso delle riunioni o nella partecipazione a eventi comuni, può arricchire il senso di appartenenza al Gruppo. Dunque, rivolgo un *cordiale invito a collaborare*. [F.O.]

### 1180 - *Villeggiare a Castel Gandolfo nel Sei e Settecento*

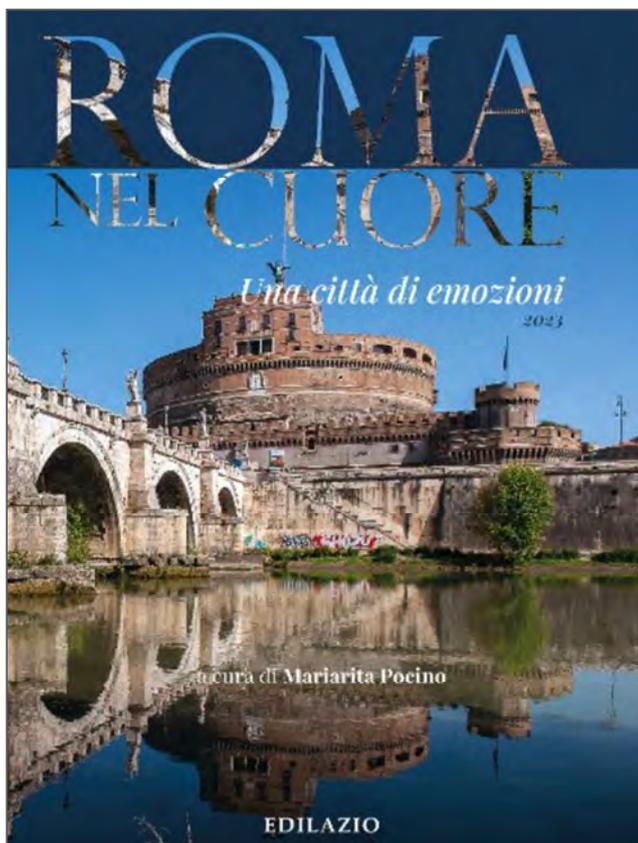
Mercoledì 24 gennaio 2024 la Biblioteca Nazionale Centrale ha ospitato la presentazione del libro in oggetto, dovuto alla Consocia Maria Barbara Guerrieri Borsoi, per le edizioni Tored, 2023. Dopo i saluti iniziali, sono intervenuti M. Giulia Aurigemma, G. Battista Fidanza e il nostro Consocio Marcello Fagiolo. Castel Gandolfo assunse un particolare rilievo nelle vicende della società romana del Seicento dopo la definitiva acquisizione al patrimonio della Stato pontificio. La straordinaria bellezza del luogo, arricchita da eccezionali testimonianze della civiltà romana, lo fece immediatamente apparire come vocato per gli *otia* di ricchi prelati e, a partire da Urbano VIII, dei pontefici. La presenza, seppur intermittente, dei papi provocò la trasformazione dell'abitato e gli illustri personaggi che vi gravitarono si dotarono di adeguate dimore di villeggiatura. Castel Gandolfo



si affiancò così a Frascati, ove nel Cinquecento erano state costruite numerose grandi ville, e si trovò più tardi a rivaleggiare anche con la vicina Albano. L'autrice ha indagato il fenomeno delle residenze di villeggiatura su un arco di due secoli, sconfinando talvolta nel sec. XVIII. All'ombra della dimora papale molti piccoli edifici ("casini") e ville si disposero nel breve spazio sommitale del cratere e più in basso, con un crescendo di dimensioni e ricchezza e con giardini talora spettacolari. Il rigore dell'indagine si arricchisce attraverso un rilevante corredo di notizie inedite, relative a famiglie importanti come i Barberini e gli Albani, o a personaggi come il cardinale Camilla Cybo, ma l'attenzione viene focalizzata anche su individui meno abbienti, per certi versi definibili borghesi. Le trasformazioni nel tempo furono talvolta molto consistenti: a titolo esemplificativo l'Autrice segnala che la villetta di Scipione Visconti fu inglobata e ingrandita nella Villa Barberini, il piccolo casino di Francesco Fontana divenne Villa Cybo, l'agreste "Giardino della Fontana" del cardinale Ludovico Ludovisi fu mutato in residenza dei Gesuiti e poi in 'albergo' di prestigio. Nella scelta del materiale iconografico l'Autrice ha dato ampio spazio alle rappresentazioni antiche del territorio, per il contenuto documentario, per il loro valore figurativo e anche perché restituiscono con immediatezza l'importanza attribuita nel passato alla terra, fonte primaria della ricchezza antica.

### 1181 - Gli incontri del *Salotto Romano*

Animati dai nostri consoci Francesca Di Castro e Sandro Bari, proseguono ad un ritmo serrato gli incontri ospitati nella Sala dei Papi, all'interno del Chiostro del Palazzo dei Domenicani, per gentile concessione dei Padri del Convento di Santa Maria sopra Minerva. Nell'impossibilità, data la loro frequenza, di darne conto con la necessaria tempestività, il nostro Bollettino si limita a segnalare quelli più direttamente dedicati a personaggi del nostro Sodalizio o ad argomenti di rilevante interesse romanistico. Rientra nel novero dei primi quello dell'11 gennaio 2024 che con il titolo "Roma nel cuore: omaggio a Willy Pocino" ha inteso rievocare la figura di Willy Pocino, membro fin dal 1979 del Gruppo dei Romanisti, saggista, scrittore, fondatore della casa editrice Edilazio, recentemente scomparso. Ne hanno raccontato storie e aneddoti personaggi rappresentativi della cultura e della Romanità che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di stimarne la sua infaticabile attività. Tra le altre, segnaliamo le testimonianze dei Romanisti Sandro Bari, Carla Benocci, Francesca Di Castro, Marco Onofrio, Marco Ravaglioli, Franco Onorati. Qui di seguito riproduciamo il testo dell'intervento di quest'ultimo, in quanto presenta non pochi spunti in comune con gli interventi pro-



nunciati dagli altri presenti all'incontro. Sempre al Salotto Romano, l'appuntamento del 1° febbraio ha avuto come protagonisti due studiosi, protagonisti della storia del dialetto romanesco: Paolo D'Achille professore ordinario di linguistica italiana all'Università Roma Tre – Presidente dell'Accademia della Crusca, e Claudio Giovanardi professore ordinario di linguistica italiana nello stesso ateneo – accademico della Crusca e dell'Arcadia. L'incontro ha visto i due docenti intrattenere il pubblico presente come autori del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, ed. Newton Compton, 2023; ne è scaturito un dialogo nel corso del quale si è parlato degli studi e delle ricerche che hanno condotto alla compilazione di uno strumento indispensabile per la conoscenza dell'evoluzione del nostro linguaggio scritto e parlato.

*Per Willy*

di *Franco Onorati*

Data la mia veneranda età posso essere considerato fra i vecchi amici del caro Willy. La nostra frequentazione è di lunga data e conobbe un salto di qualità quando Willy volle dedicare un fascicolo della sua rivista a Mario dell'Arco. Willy

era a conoscenza dell'affettuoso rapporto che mi legava al grande poeta, che si era tradotto – tra l'altro – nella pubblicazione di tutte le sue poesie dedicate a Roma, in un libro monografico che non mi fu difficile far sponsorizzare dal Banco di Roma, dove allora io lavoravo, e del quale era all'epoca Presidente e Amministratore Delegato l'avv. Giovanni Guidi, di cui ero collaboratore.

Il risultato fu pregevole, perché Dell'Arco coinvolse un fotografo suo amico, Maurizio Di Puolo, a cui richiese ed ottenne una serie di splendide immagini, rigorosamente in bianco e nero, che ritraevano dettagli curiosi della Roma barocca, cara a Dell'Arco.

Willy mi chiese dunque di collaborare al fascicolo su Dell'Arco e io ovviamente aderii con entusiasmo, impegnato com'ero – e come continuo ad essere – nella valorizzazione dell'opera di Dell'Arco, un impegno che condivido con altri studiosi e che non è facile portare avanti proprio a Roma, dove bisogna confrontarsi con il successo editoriale e di pubblico dell'altro grande poeta romano, Trilussa, di fronte al quale Dell'Arco può solo vantare uno straordinario successo di critica che non gli è sufficiente però per affermare tra i cultori della poesia in dialetto romanesco la sua superiorità artistica rispetto a Trilussa.

Dunque quel fascicolo dedicato a Dell'Arco rinsaldò l'amicizia fra me e Willy, che è proseguita nel tempo, anche grazie alla comune militanza nel "Gruppo dei Romanisti".

Ed è stato perciò naturale che io abbia accettato di figurare tra coloro che hanno voluto dare la loro personale testimonianza in sua memoria, testimonianza confluita nel libro "Roma nel cuore", che molti di voi certamente conoscono.

Nell'introduzione a quel libro, bene ha fatto sua figlia, Mariarita, a ricordare le origini provinciali di Willy, scrivendo che egli giunse a Roma nel 1955 provenendo da un paesino del Frusinate, Monte San Giovanni Campano.

Perché tale provenienza caratterizza l'approccio di Willy con Roma: egli ci arriva cioè senza il filtro deformante della cultura accademica, conservando per fortuna sua e dei suoi lettori quella freschezza che solo un provinciale possiede: dove per "provinciale" intendo una persona senza stucchevole erudizione, che si affaccia alla grandezza smisurata di una città come Roma con immediatezza e che, consapevole dell'impegno che si assume nel volerne parlare e scrivere, decide di non sfidarla

frontalmente, ma vorrei dire di sbieco, evitando di confrontarsi con i suoi aspetti *extra large*.

Da ciò deriva quella ricerca continua di Willy per le risultanze meno trionfalistiche della Città Eterna, che lo porta ad investigare dettagli minori, monumenti meno noti, personaggi che non figurano fra i protagonisti della storia, aneddoti curiosi: ma tutto ciò, in una città come la nostra nella quale la storia con la S maiuscola si contamina con la micro storia, ha il vantaggio non solo di rivelare pagine inedite, ma anche di restituirci un profumo particolare della romanistica, portando alla ribalta quella Roma segreta di cui non vi è traccia nelle guide ufficiali.

E qui, senza voler forzare i paragoni, trovo una singolare assonanza tra lui e dell'Arco: il loro rapporto con Roma presenta una forte affinità. Senza citarne i versi, voglio far menzione di alcune delle tante variazioni sul tema di Roma che dell'Arco ha affidato alle sue poesie: quel dell'Arco che si diverte a immaginare la barcaccia di Piazza di Spagna prendere il largo; che ci descrive con affettuosa e direi paterna simpatia la miriade di putti che si insinuano nelle grandi sculture; che scioglie San Pietro dalla fissità marmorea in cui è relegato nella statua che lo ritrae; che fa finalmente sfoderare lo spadone all'angelo posto in cima al Castello: non è molto diverso dai luoghi, dai personaggi, dalle leggende che Willy ha scovato sotto la pelle della storia di Roma, scavando un percorso carsico che passa anche attraverso le viscere della città per poi riaffiorare.

Questo stesso spirito ritrovo all'interno del volume che gli è stato dedicato con filiale tenerezza dalla figlia e dal genero.

Pur in presenza di firme che fanno capo a persone con differenti estrazioni, io ritrovo in questo libro un filo rosso che lega tra di loro le diverse testimonianze qui confluite: direi il tono dell'elzeviro, l'affermazione della leggerezza, un sentimento non filologico che si spiega solo con il rapporto che ci lega alla nostra Città. In questo senso questo libro fa onore a Willy, perché è coerente con l'impostazione che ha ispirato i suoi libri, i suoi articoli.

Sono circa trenta contributi, grazie ai quali Willy, che possiamo immaginare tuttora intento a leggere, può scoprire una Roma complementare rispetto alla sua Roma, con la possibilità che persino a lui che l'ha percorsa e investigata per una vita, gli si offra una prospettiva originale, un personaggio inedito, un fatto relegato fra le notizie di cronaca

ma non per questo meno significativo di altri.  
Buona lettura, caro Willy. - 11 gennaio 2024

**1182 - La rassegna “Roma capomunni”.**  
**Momenti della storia di Roma**  
**tra lingua e dialetto**

Promossa dal Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, che è presieduto dal consocio Marcello Teodonio, si è svolta presso alcune biblioteche romane, tra cui la “Giordano Bruno” e la “Rugantino”, una rassegna dedicata al dialetto romanesco e ai suoi poeti. In tale ambito segnaliamo l’incontro dell’8 febbraio 2024 che ha avuto come protagonista Laura Biancini che, coadiuvata per la lettura dei testi dall’attore Maurizio Mosetti, ha intrattenuto l’uditorio sul tema “I nostri soldati! I nostri fratelli - Roma, 20 settembre 1870”. In quella data l’esercito piemontese entrava a Roma: sono stati ricostruiti quei giorni, in particolare il 19, il 20 e il 21 settembre, in base alle testimonianze dei protagonisti di parte romana e di parte italiana, tra cui Edmondo De Amicis.

**1183 - Mameli, il ragazzo che sognò l’Italia**

Con questo titolo la RAI annunciava una miniserie in due puntate, poi andate in onda nel febbraio 2024 in prima serata su RAI 1, dedicata a “Goffredo Mameli, raccontandone la vita come poeta ed eroe del Risorgimento, ispirato autore di quel canto che è diventato l’inno nazionale della Repubblica Italiana”. Iniziativa lodevole, certo ispirata dall’intento di proporre a quel vasto pubblico che accede ai programmi della rete “ammiraglia” della televisione un personaggio centrale di quel glorioso episodio che è stata la Repubblica Romana. Iniziativa che si merita dunque il nostro apprezzamento, soprattutto da parte di noi Romani che come comunità cittadina dobbiamo coltivare con orgoglio la memoria di quello storico episodio che ha coinvolto non solo personaggi eminenti come Garibaldi e Mazzini, ma anche un folto gruppo di eroici giovani provenienti da diverse parti d’Italia, tra cui appunto lo stesso Mameli, all’epoca ventiduenne.

Sullo sceneggiato in parola, per la regia di Luca Lucini e Ago Panini, e che ha avuto come protagonista Riccardo De Rinaldi Santorelli, abbiamo chiesto un parere al nostro Giuseppe Monsagrati,

che come storico si è più volte occupato del Risorgimento Italiano e in particolare della Repubblica Romana.

Ecco lo scritto del nostro sodale, che ringraziamo per la sua collaborazione:

***La storia nel frullatore***  
**di Giuseppe Monsagrati**

Qualche settimana fa parlavo con una collega del *Napoléon* di Ridley Scott. Devo precisare che questa signora è una vera collezionista di film storici (credo che, benché contemporaneista, abbia visto perfino *Troy*, *Alexander* e altri megapolpettoni del genere): praticamente non se ne perde uno, ma non perché le piacciono a prescindere: semplicemente per togliersi lo sfizio di parlarne male. È stato così anche per il film su Bonaparte: in piena furia dissacratoria ha preso a snocciolarmi uno per uno tutti gli errori del film, che non ho visto ma che sono sicuro che ci fossero – l’amica è implacabile ma preparata. Finita la requisitoria, mi è sembrato giusto ribattere, più per spirito di contraddizione – lo riconosco – che perché fossi veramente convinto di quello che stavo per dire: un po’ lo ero, ma forse eccedevo nell’intestardirmi a sostenere, come ho fatto, che un regista, soprattutto se di valore, ha il diritto e anche il dovere di raccontare la storia avendo a portata di mano il manuale del liceo (di più non si può pretendere), a patto di dimenticarsene subito, per essere sicuro di mantenere intatta la sua libertà di interpretazione e di ricostruzione delle psicologie dei personaggi, ossia senza farsi troppo imbrigliare la fantasia dalla soggezione ai dettagli cari agli specialisti forniti di matita rossa. E ho concluso dicendo che, certo, nessun regista può spingere la propria arte fino a sostenere, in un film su Napoleone il Grande, che a Waterloo avevano vinto i francesi: tolto questo, tutto il resto era materia narrativa di cui poteva disporre liberamente. L’espressione con la quale la mia collega ha accolto questo paradosso chiaramente provocatorio, mi ha fatto capire che la sua considerazione per me come storico era precipitata al di sotto del livello di guardia. Non aveva inteso che a mio parere compito precipuo di una corretta *mise en scène* e di un buon regista non è impartire una lezione di storia ma ricreare un’atmosfera, conferire credibilità umana e psicologica ai personaggi, restituire la logica e la razionalità delle scelte operate dai protagonisti, dare, insomma, il senso di

un'epoca e delle sue specifiche caratteristiche culturali e antropologiche.

Ho ripensato a questo piccolo episodio vedendo in televisione lo sceneggiato su Goffredo Mameli, al termine del quale ho dovuto ammettere che sì, ancora una volta, al cinema i francesi avevano vinto a Waterloo: conclusione del tutto implausibile, tenuto conto che al Mameli televisivo – sciatto, come spesso accade con questo genere di produzione – non si poteva riconoscere nemmeno l'attenuante del grande regista o della bella sceneggiatura; al massimo si poteva salvare la buona volontà degli attori e qualche momento felice nella prima puntata, dove, ad esempio, il racconto della ricerca febbrile della parola giusta nella scrittura del *Canto degli Italiani* e la coralità che nella trascrizione in musica accompagnava tale ricerca via via che se ne veniva elaborando lo spartito, qualche emozione l'avevano pur data: un po' poco per passare sopra gli errori vistosi della intera concezione dello sceneggiato. Si può anche passare sopra gli svarioni storici che certamente in questo caso sovrabbondano; ma come si fa a non accorgersi che all'origine di questo mezzo fallimento c'è l'idea di poter narrare attraverso la biografia di Mameli un triennio di storia contenendo il tutto in un paio di puntate e dedicando buona parte del poco tempo disponibile alle lacrimevoli vicende sentimentali del protagonista? Contagiati dalla cultura televisiva dominante, gli autori, cresciuti alla scuola degli sceneggiati televisivi, non hanno saputo far di meglio che confezionare una telenovela, inventando letteralmente suicidi mai esistiti, fantasticando di spie e traditori per giunta spinti al suicidio dal rimorso (si presume per rendere meglio il fosco clima da melodramma ottocentesco), spargendo sul povero Mameli una spolverata di sesso e di femminismo tanto per adattarlo allo spirito del nostro tempo, attribuendogli infine doti di costituzionalista che non risulta che possedesse.

Curiosa, questa RAI, che da una parte ci offre un canale, il 54, dedicato completamente alla storia, molto serio e talvolta non esente da un che di pedantesco ma comunque ben informato e accuratamente condotto, pur se seguito da un'audience non raffrontabile a quella del primo canale, dall'altra, contraddicendo sé stessa e la sua *mission*, offre alle masse questi fumettoni, questi concentrati senza capo né coda, con l'effetto di creare ignoranza piuttosto che combatterla. La fretta di arrivare alla

conclusione e di far morire Mameli tra le braccia dell'amata Adele (questo particolare è storico, molto meno ne è il contorno, che ignora il furore bellico da cui è preso il giovane poeta e la sua totale e ben documentata dedizione alle vicende della difesa di Roma) lascia nell'oscurità alcuni passaggi: a un certo punto si vede Genova, la città da cui era partita l'onda esemplare del patriottismo quarantottesco, insorgere contro il regno sardo di cui dal 1814 fa parte: in sostanza, si tratta di un inizio di guerra civile, ossia del più antipatriottico dei moventi, e non si capisce cosa lo determini, semplicemente perché non si è avuto il tempo di dire che nei giorni precedenti c'era stata la seconda e definitiva sconfitta dell'esercito di Carlo Alberto, da molti subito attribuita all'imperizia sospetta dei vertici militari, timorosi degli eventuali sviluppi rivoluzionari di una vittoria e, soprattutto, della possibilità che la Repubblica romana inviasse, come promesso dal Triumvirato, le proprie truppe ad appoggiare il Piemonte nella ripresa della guerra contro l'Austria. Come si poteva accettare, in quell'Italia, che una repubblica accorresse in soccorso di una monarchia?

È chiaro che, tali essendo le premesse, non ne possono che derivare le molte sgrammaticature e gli strafalcioni delle ultime scene: incomprensibile quello, se non ho capito male, di anticipare l'inizio del dramma finale di Mameli facendolo sembrare ferito a Velletri il 20 maggio nel corso della breve campagna garibaldina contro l'esercito di Ferdinando II delle Due Sicilie, quando è noto a tutti che Mameli cadrà il 3 giugno sul Gianicolo. E che dire del Mazzini presentato come un damerino impomatato? e di un Garibaldi ai limiti del ridicolo e molto meno incisivo di quello reale? e di un dottor Bertani vestito come se fosse passato da Armani, e inserito in un contesto, come quello della Trinità dei Pellegrini adibita a ospedale militare, dove tutto era miseria, sangue e lacrime e erano un lusso non solo i farmaci ma perfino le bende per fasciare i feriti? Quello che si può imputare alla ridotta sensibilità degli autori, che è in fin dei conti il frutto della loro superficialità, è proprio il venir meno, nelle scene finali, del senso del dramma vissuto nei giorni che precedono la caduta della Repubblica: dramma che non è solo quello personale di Mameli, ma quello collettivo di una città e di una popolazione che hanno visto scorrere tanto sangue soltanto per essere riconsegnate dalla sorella repubblica francese all'odiato governo dei preti

(odiato perfino dai francesi).

Dramma che, per concludere con una nota meno tragica, è anche quello di noi romani del terzo millennio che, in una breve inquadratura del Tevere, constatiamo nel 1849, di sfuggita, la presenza dei famosi muraglioni, fatti costruire nell'ultimo quarto del secolo per arginare le piene del fiume: anche qui, troppa fretta, signora mia.

### 1184 - Quel "vecchio giovanotto" di Solonovič

"Vecchio giovanotto" cerca di trasferire in italiano quello che i francesi, forse con maggior finezza, intendono per *vieux jeune homme*, riferendosi con tutta evidenza a un signore in là con gli anni in ottima forma. Come che sia, la definizione si attaglia perfettamente a Evgenij Solonovič, che sfidando le sue 91 primavere ancora scrive, legge, traduce, pubblica, viaggia: e se, in particolare, viaggiare oggi da Mosca dove risiede a Roma sua patria d'elezione, vuol dire sobbarcarsi deviazioni verso paesi terzi (Turchia? Iran?) a causa della criminale e tragica guerra scatenata da Putin contro l'Ukraina, si capirà che l'impresa mette a dura prova qualunque viaggiatore.

È solo il 7 giugno 2023 che il Gruppo dei Romanisti lo ha accolto al Caffè Greco per festeggiarlo per i suoi straordinari meriti di italianista e, in particolare, per le sue traduzioni di oltre 200 sonetti di Belli: consegnate a ben tre antologie, la prima delle quali risalente al 2012 e alla quale hanno fatto seguito la seconda (2015) e poi la terza (2021), queste raccolte hanno felicemente traghettato il poeta romano in Russia, rendendolo popolare per due motivi: anzitutto la scelta compiuta dal traduttore all'interno dei 2279 sonetti, scelta mirata a privilegiare composizioni contenenti spunti politici o sociali che presentino una forte equivalenza nella odierna società russa; e poi dalla particolare attitudine di Solonovič ad accompagnare le sue traduzioni con letture pubbliche, come è (o era?...) costume nel suo paese.

Quell'incontro festoso nella sede abituale di noi Romanisti, accompagnato dalla consegna di un diploma, ha siglato l'ennesimo soggiorno romano di Solonovič, culminato dal conferimento della medaglia di Roma da parte del Comune capitolino, nella persona dell'assessore alla cultura Miguel Gotor, cerimonia svoltasi l'11 maggio 2023 presso la Casa delle Letterature in Roma.

Breve premessa per segnalare che il 21 febbraio

2024, giorno del suo compleanno, il Circolo Russistico Romano, animato da un folto gruppo di slavisti fra cui la nostra consocia Rita Giuliani, ha organizzato un collegamento via *streaming* Roma/Mosca che ha consentito di festeggiarlo per il suo 91° compleanno. Testimonianze, ricordi, aneddoti, letture hanno arricchito l'incontro, nel corso del quale, su sollecitazione di Franco Onorati, Solonovič ha rivelato di essere tuttora al lavoro per misurarsi con altri sonetti di Belli, in vista, chissà, di una quarta edizione dell'antologia dedicata al Belli; fresco di traduzione, quello intitolato "La bella Giuditta", nel quale il poeta rievoca l'episodio biblico (per esattezza il capitolo XIII del *Libro di Giuditta*) in cui Giuditta dapprima fa ubriacare Oloferne, condottiero degli Assiri, e poi gli taglia la testa mostrandola al popolo. Era inevitabile invitare Solonovič a darci in anteprima la lettura di questa versione: sicché piace segnalare ai tanti estimatori del grande poeta romano che, per la prima volta in un collegamento di questo tipo, i versi prima in russo poi in romanesco hanno attraversato l'etere in un ponte ideale fra Roma e la Russia che ci piace, quella della pace e della fratellanza. Riportiamo i versi finali del sonetto nei quali il parlante si rivolge a un casuale interlocutore (Paoluccio) risolvendo la conclusione dell'episodio attraverso una contaminazione fra sacro e osceno sfacciatamente comica:

*Ecchete come, Pavoluccio mio/ se po' scannà la  
ggente pe la fede/ e ffà la vacca pe ddà ggrolia a Ddio.*  
La traduzione di questo sonetto figura, assieme ad altri comparsi nelle sue precedenti antologie, nella rivista popolare di Mosca "Mondo Nuovo", che ha testè dedicato un numero speciale alla traduzione poetica con una selezione, appunto, delle versioni dal romanesco al russo del nostro Solonovič.

### 1185 - Profili dei Romanisti

#### (1) Marco Impiglia, "tutto sullo sport"

Nella prefazione al volumetto *Romanisti di ieri. Sommario di notizie bio-bibliografiche dei Soci scomparsi fino al 2002*, Umberto Mariotti Bianchi, allora presidente del nostro sodalizio, scriveva tra l'altro: «La lettura [del Sommario] stimola una lunga serie di considerazioni. In primo luogo la grande diversità delle vocazioni di ciascuno dei Romanisti, dai nomi illustri dell'arte, delle lettere, della musica, delle professioni e delle scienze a

quelli di semplici appassionati della ricerca e della custodia delle tradizioni romane. Una diversità che corrisponde all'infinita varietà degli aspetti di questa nostra impareggiabile città.»

Ecco una constatazione che trova un preciso riscontro, ieri come oggi, nella realtà dei fatti: a scorrere l'Albo dei Romanisti ci si imbatte in una mirabile compresenza di inclinazioni e disposizioni naturali all'esercizio di una determinata professione o arte o allo studio di una particolare disciplina. Qui convivono storici, archivisti, giornalisti, italianisti, slavisti, musicologi, dialettologi, avvocati, storici dell'arte, medievisti, editori, docenti universitari, bibliotecari: indicazione sommaria, per difetto, che meriterebbe altre esemplificazioni se solo si volessero approfondire, per esempio, gli specifici settori culturali di ambito universitario.

Crediamo che questa ricchezza di vocazioni intesa nel senso più ampio del termine come versatilità di inclinazioni o passioni, sia un tratto distintivo del Gruppo; soprattutto se tali vocazioni si saldano, nelle collaborazioni alla nostra *Strenna*, in due aspetti complementari: l'approccio non accademico e l'aspirazione militante degli scritti. E bene hanno fatto in passato - fin dal 1929 anno a cui risale l'autodefinizione di "Romani della Cisterna", il primo nucleo che poi sarebbe diventato "Gruppo dei Romanisti" - e continuano a fare i Romanisti nell'impegnarsi, in occasioni delle nuove nomine a Soci del Gruppo, affinché sia preservata tale molteplicità.

C'è da pensare che questo *Bollettino* possa utilmente concorrere alla conoscenza, sia all'interno del Gruppo stesso ma anche all'esterno, dell'accennato patrimonio di competenze; e in tal senso si dà inizio ad una rubrica, che di volta in volta, prendendo spunto da una circostanza casuale, segnalerà ai lettori specifiche individualità. I criteri nella scelta dei nominativi obbediranno a due imperativi categorici, coerenti con la deontologia giornalistica: a) in generale l'intervenuta pubblicazione di un libro da parte del Socio; b) l'assenza di un rapporto amicale, rapporto che potrebbe ingenerare un atteggiamento di sia pure involontaria complicità e condiscendenza.

Da queste due condizioni nasce la scelta di tracciare il profilo di Marco Impiglia, da cui tra l'altro mi "distanzia" la mia fievole fede calcistica, che si esaurisce nel prender nota, all'indomani della partita giocata dalla mia squadra del cuore, del risultato, positivo o negativo che sia.

È dunque recente la pubblicazione del volume //

*mio nome è scudetto. Storia del simbolo più amato dagli Italiani* da parte del consocio Marco Impiglia. Una breve scheda di questo volume. Lo Scudetto è il simbolo che più rappresenta le comunità di lingua italiana nel mondo. Generalmente, si tende a credere sia un simbolo antico, e invece ha una recente istituzione che non va oltre gli anni Venti del XX secolo. Esso riprende i colori della bandiera dell'Italia in età repubblicana. Ma non è sempre stato così. Quando l'Italia era governata da una monarchia, lo Scudetto riportava nella sua parte centrale il blasone della dinastia piemontese, i Sabaudi, che avevano ispirato l'unione nazionale nel 1861. Nel libro si ripercorre la storia dello Scudetto partendo da un'analisi della simbologia che precedette la sua apparizione. Accennando anche ad un particolare episodio, il cosiddetto "scudetto di D'Annunzio" che, in una certa misura, anticipò di un quarto di secolo la nascita dello "scudetto repubblicano", avvenuta nel 1945 ad opera della squadra di football che è rimasta nella memoria popolare come il "Grande Torino", perita nel disastro aereo della basilica di Superga nel maggio del 1949. Infine, si dà conto dei mutamenti subiti dallo Scudetto dal momento in cui il CONI l'ha fatto suo, trasformandolo, con ancora più forza, nella vera icona dello sport nazionale. L'ultima parte è dedicata alla disamina dell'ulteriore evoluzione dello Scudetto in logo ad uso commerciale. E sul fatto che attualmente, entrambe le organizzazioni più importanti del mondo sportivo - il Comitato Olimpico Nazionale e la Federazione Italiana Giuoco Calcio - lo abbiano scelto come logo principale per il loro marketing.

Ed ora, un *focus* sull'autore. Romano, classe 1960, nato alla vigilia dell'apertura dei diciassettesimi Giochi Olimpici, laureato in Lettere nel 1991 presso Tor Vergata con una tesi sul tema "Sport e dopolavoro nell'Italia fascista", membro del Gruppo dal 2012, è per definizione storico dello sport. Di quali sport? Ma praticamente di tutti: dallo sport a Roma in generale, alle singole discipline: calcio, pugilato, scherma, nuoto, sport equestri, pallavolo, tiro a volo e tiro a segno, hockey prato, rugby ai quali ha dedicato almeno venti monografie; cui vanno aggiunti oltre cinquanta saggi o capitoli in volumi collettanei, oltre ad alcune centinaia di articoli per diverse testate, a cominciare dal "Corriere dello Sport-Stadio" del quale è stato una delle firme dal 1993 al 2008. Ma sottolineare in termini quantitativi la sua produzione è li-



Marco Impiglia con la pluri-olimpionica di scherma Valentina Vezzali, "testimonial" del libro sullo scudetto.

mitativo: perché la sua indagine non tralascia le interrelazioni fra sport ed educazione fisica, sport e politica, sport e araldica, sport e storia del costume, sport e la Storia con la S maiuscola.

Da buon Romanista, Impiglia si concede ogni tanto specifici "cammei" su personaggi "trasversali" come D'Annunzio – non solo come *sportsmen* ma anche come autore dello scudetto nella variante di simbolo repubblicano nel 1920 a Fiume – o Enrico Toti la cui vita sportiva è descritta in un capitolo del volume *Lo sport alla Grande Guerra* o ancora Pasolini, di cui ha illustrato la passione per lo sport e in particolare per il football. Nella sua bibliografia spiccano naturalmente gli articoli che, di anno in anno, egli destina alla nostra *Strenna*.

Il profilo del nostro consocio non sarebbe completo se non indicassimo la sua squadra del cuore. E qui ci imbattiamo in una singolare novità; in un universo come quello del calcio che è per definizione divisivo (sei della Roma o della Lazio? Del Milan o dell'Inter?) il nostro Impiglia si dichiara per entrambe le squadre capitoline. La sua passione di storico è prevalsa sugli impulsi del cuore, che in modo quasi irrazionale, vorrei dire, con un dichiarato sproposito, "pre-natale", spingono il tifoso verso una scelta unica, senza possibili alternative, coltivandola poi a lungo nel corso della vita con una fedeltà inossidabile. Aspetti che del resto non sono sfuggiti allo stesso Impiglia quando nel 2003 ha pubblicato su *Capitolium* l'articolo "Biancazzurro o giallorosso, una scelta per la vita", salvo poi smentire l'assunto in base al suo personale orientamento.

Questa sua equidistanza trova conferma nelle indagini che ha dedicato alle due compagini, indagini distribuite equamente fra le due compagini. Va ancora segnalata la sua presenza in alcune strutture internazionali, il che gli evita il rischio di una componente di tifoseria nostrana, casareccia. Ne fanno fede i suoi studi sul giornalismo sportivo o sui Giochi olimpici. Se a tutto questo si salda una serie di attività didattico-scientifiche, si delinea il profilo di uno storico dello sport a tutto campo. Valga questo primo profilo a evidenziare che il Gruppo coltiva, sì, principalmente, le forme di attività dell'uomo in quanto riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva nel campo estetico, ma vanta al suo interno talenti, come quello di Impiglia, che rivendica la componente culturale anche dello sport.

## 1186 - Il trionfo del Barocco a Roma di Elisa Debenedetti

*Urbano VIII Barberini (1568-1644)*  
*Pieter Paul Rubens (1577-1640)*

Due mostre contemporanee e in un certo senso collegate fra loro, in quanto celebrano la nascita del Barocco, si sono tenute contemporaneamente a Roma. Ne sono protagonisti il pontefice Urbano VIII Barberini e il pittore fiammingo Pieter Paul Rubens: considerato appunto da Giuliano Briganti "l'archetipo del barocco", in quanto ha aperto la via al Barocco europeo, nordico e francese in particolare.

### *La città del Sole*

A Palazzo Barberini, con questo titolo, i curatori della mostra, Filippo Camerota con la collaborazione di Marcello Fagiolo, si sono proposti di portare all'attenzione del pubblico la multiforme ricchezza culturale del secolo XVIII, attraverso opere, personaggi, strumenti e idee destinati a incidere profondamente sulla civiltà europea fino ad oggi.

Il titolo della mostra deriva dalla circostanza che il cardinale Maffeo Barberini, una volta eletto papa nel 1623, aggiunse il Sole come emblema personale alle tre api dell'arme di famiglia. Il percorso si snoda in un intreccio creativo e stimolante tra i lavori dei protagonisti dei tre poli scientifici romani (Collegio Romano dei Gesuiti, Accademia dei Lincei e Convento dei Minimi a Trinità dei Monti) e l'opera degli artisti e architetti che deter-



minarono la nascita di Roma barocca, la “Città del Sole” appunto, come è giusto chiamarla in riferimento al pontificato barberiniano.

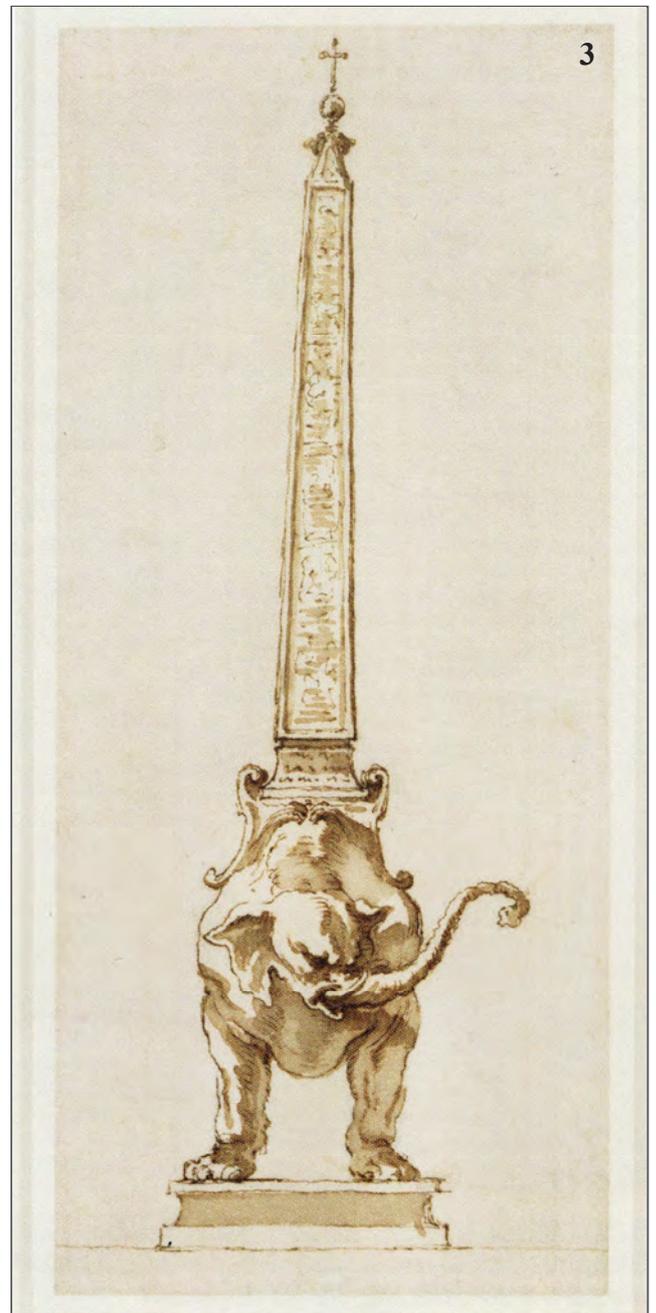
Urbano VIII (*Fig. 1*) fu paragonato a “un astro che sfavilla in cielo con tre api, rendendo fertile la terra ogni volta che sorge per nutrire le api di cui era in-



discusso sovrano”.

Ricostruendo idealmente l’Apiario Urbano che diede avvio al Barocco la mostra si snoda in tre sezioni, che qui brevemente elenchiamo.

Le api scienziate che alimentano il dibattito sulle scienze della natura; le api euclidee che traggono spunto dall’amicizia che il Papa nutriva verso gli scienziati contemporanei e soprattutto verso Galileo Galilei (*Fig. 2*), condannato dal Sant’Uffizio per la seconda volta nel 1633, e la cui opera *Il Saggiatore* fu dedicata nello stesso anno a Urbano VIII dagli accademici dei Lincei proprio con l’auspicio che favorisse il rapporto con le nuove scoperte astronomiche. E infine le api architettoniche, che determinarono la nascita della città barocca, tra i cui capolavori si possono ricordare il *Baldacchino di San*



*Pietro, Palazzo Barberini, il Collegio Urbano di Propaganda Fide, e soprattutto Sant'Ivo alla Sapienza, che è forse l'edificio più rappresentativo della straordinaria forza comunicativa degli emblemi barberiniani: "la pianta della chiesa alluderebbe infatti alla sagoma dell'ape, che in un primo progetto della cupola si vede volare al centro della lanterna, circondata da finestre esagonali che rimandano alla geometria dell'alveare, caratterizzando l'edificio come Casa della Sapienza". Senza dimenticare tuttavia l'obelisco "Barberino", l'antico obelisco di Antinoo che Francesco Barberini, nipote del Papa, progettò di innalzare nel "giardino della guglia" di Palazzo Barberini. Fu Gian Lorenzo Bernini a disegnare un *elefante obeliscoforo* (Fig. 3) che anticipa la scultura poi realizzata sotto Alessandro VII in piazza della Minerva, e la si potrebbe quasi prendere come simbolo di papa Urbano VIII.*

#### Didascalie delle immagini

Fig. 1. G.L. Bernini, *Ritratto di Urbano VIII*, olio su tela, ca. 1631. Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica, Palazzo Barberini, inv. 5048.

Fig. 2. O. Leoni, *Ritratto di Galileo Galilei*, pietra nera, pietra rossa e carboncino, post 1627. Firenze, Biblioteca Marucelliana, volume H 18.

Fig. 3. G.L. Bernini, *Progetto di elefante porta-obelisco per il giardino di Palazzo Barberini*, penna e inchiostro bruno su carboncino, ca. 1632. Windsor, Royal Collection Trust, RCIN 905628.

#### Il tocco di Rubens e la scultura a Roma

A cura di Francesca Cappelletti e Lucia Simonato, viene esposta al Museo Borghese l'opera del fiammingo Pieter Paul Rubens, che soggiornò in Italia tra il 1600 e il 1608.

Del pittore sono preziosi in particolare i quadri in Santa Maria in Vallicella (o Chiesa Nuova): nell'abside, sopra l'altar maggiore, è il dipinto della *Madonna con centri concentrici di angeli e cherubini adoranti* disposti intorno a una nicchia con l'immagine sacra (Fig. 1). Esso è coperto da una lastra di rame con una *Madonna e Bambino benedicente*, dello stesso pittore, che può essere sollevata con un sistema di corde per rendere visibile l'immagine miracolosa sottostante. Questo avviene però soltanto in determinati giorni dell'anno, per esempio il 26 maggio, festa di San Filippo Neri cui la chiesa è dedicata.

Altrettanto interessanti sono, alle pareti laterali del presbiterio, i dipinti di Rubens che rappresentano i *Santi Gregorio Magno, Papa e Mauro* (sulla parete sinistra) e i *Santi Flavia Domitilla, Nereo e*



*Achille* (sulla parete destra). Il mecenate del ciclo fu monsignor Giacomo Serra genovese, piuttosto che il vescovo di Milano Federico Borromeo. Sono incline a sostenerlo dal momento che, durante la sua permanenza in Italia, Rubens sostò ripetutamente anche a Genova, ed è noto il suo libro *Palazzi di Genova* del 1622. Studiò qui, come a Roma e a Venezia, le opere dei Maestri del Rinascimento, ma fu attratto anche dalle più recenti esperienze di Annibale Carracci e del Caravaggio. È inoltre importante, nella sua formazione, la costante ammirazione per Tiziano, mentre dai disegni di Leonardo avrebbe imparato a dare alle proprie creazioni moto, forza ed espressione, insegnandoli quindi agli artisti della generazione successiva: *in primis* a Gian Lorenzo Bernini, i cui gruppi borghesiani reinterpretano celebri statue antiche per dar loro movimento, traducendo in carne il marmo. E su di lui certo agì in sottofondo l'opera del Fiammingo, con la sua concezione dell'Antico e l'appassionato studio della natura che caratterizzano tutto il suo percorso.

#### Didascalia dell'immagine:

Fig. 1. P.P. Rubens, *Madonna con Bambino e angeli e cherubini adoranti*, olio su tela, post 1576. Santa Maria in Vallicella, sopra l'altar maggiore.

## 1187 - Un costoso CARME

### *Il Centro Archeologico Monumentale*

di **Francesca Di Castro**

Nell'ambito del programma dei *Dialoghi* che l'associazione Per Roma organizza da tempo nella sua sede di via Nazionale 66, giovedì 29 febbraio scorso l'argomento della discussione scelto è stato il CARME, ossia il Centro Archeologico Monumentale, riferito in particolare all'area relativa a via dei Fori Imperiali ed ai progetti ad essa connessi.

Dopo il saluto di benvenuto del presidente Marco Ravaglioli, il moderatore Claudio Cipolini ha posto una serie di domande chiarificatrici agli intervenuti: Walter Tocci, coordinatore del Programma CARME; Orazio Carpenzano, Preside della Facoltà di Architettura alla Sapienza; l'archeologo Paolo Carafa; Emma Amiconi per l'associazione Tutti per Roma – Roma per tutti; la professoressa Paola Demartini e la scrittrice Annarosa Mattei. Il vicepresidente della Camera, architetto Fabio Rampelli ha tratto le osservazioni finali esponendo le sue considerazioni sul progetto.

L'evento ha assunto una particolare importanza perché ha dato la possibilità ai presenti di entrare nel merito di un programma assai articolato di interventi significativi e di trasformazioni che vedranno coinvolti diversi ambiti della città negli anni a venire, cambiando definitivamente il volto e la fruibilità di paesaggi noti e spesso assai cari ai romani.

Tralasciando la vastità del progetto generale – del quale si invita a prendere visione, per quanto generica, nel sito del Comune di Roma al link <https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1093828> –, accenniamo soltanto a via dei Fori Imperiali, quella strada tanto discussa che ha rischiato più volte di essere smantellata o violentata da segni deturpanti, oggi finalmente accettata quale strada che congiunge e non divide Roma, auspicata e prevista già in tempi lontani, fin dall'epoca napoleonica con il progetto per il Giardino del Campidoglio di Louis-Martin Berthault e poi tornata al centro dell'attenzione con la legge voluta da Guido Baccelli nel 1887, ma prevista anche nei Piani Regolatori del 1873, 1883 e 1909, che venne finalmente realizzata all'inizio degli anni Trenta e inaugurata il 28 otto-

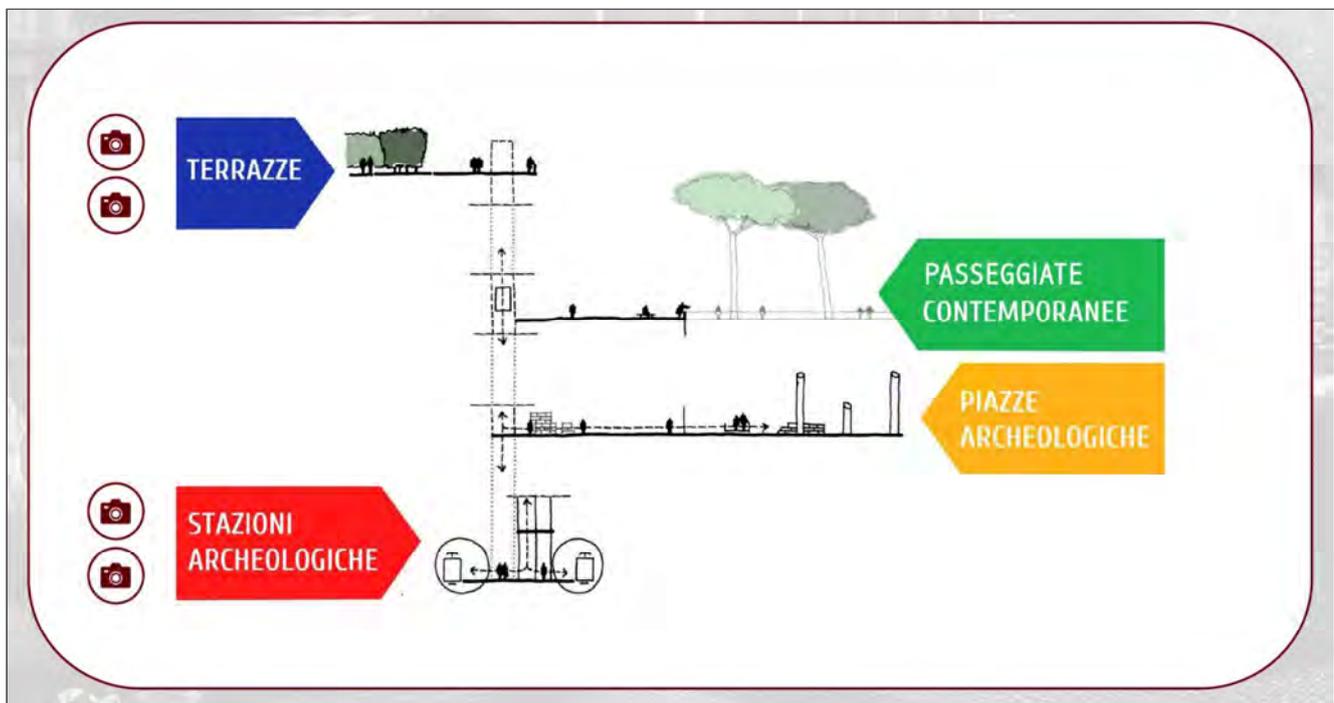
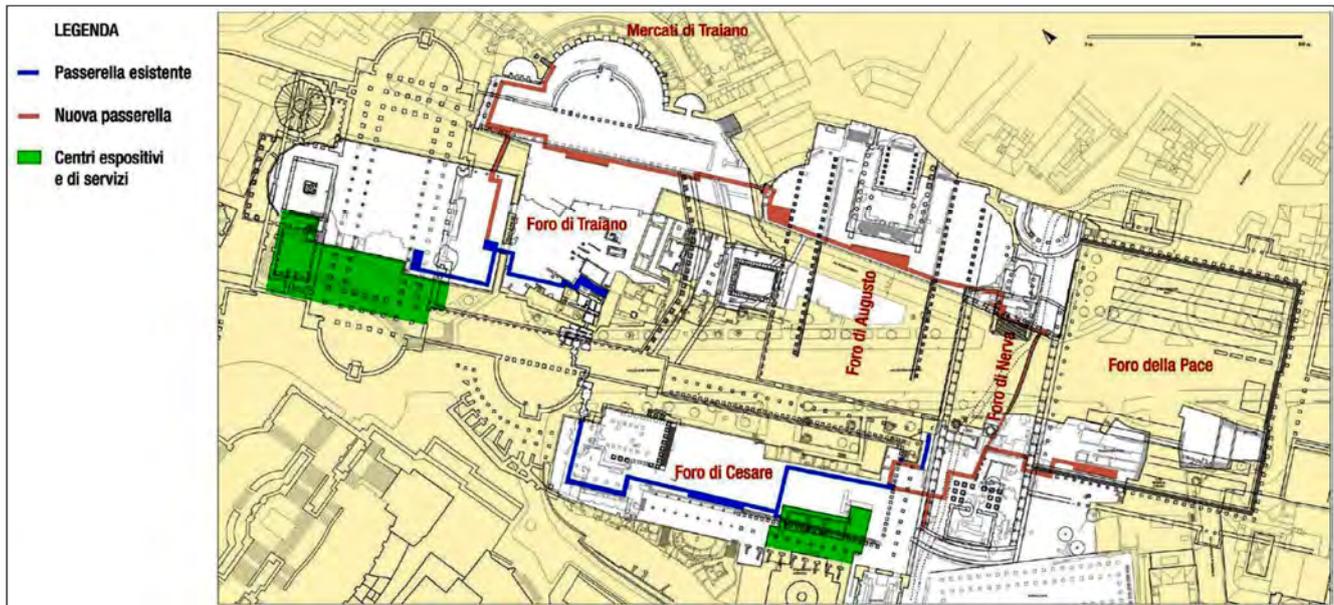
bre 1932.

L'ampia descrizione del progetto CARME fatta da Walter Tocci, anche grazie alle immagini proiettate, non ha tuttavia portato ad una maggiore conoscenza di quanto si può comprendere vedendo le tavole sul sito del Comune di Roma, lasciando gli intervenuti con molti interrogativi irrisolti. In particolare per quanto riguarda i vari livelli previsti, da attuare per la fruibilità delle aree in oggetto; la natura e le quote delle varie passerelle che congiungeranno i diversi percorsi trasversali per offrire «nuovi panorami sulle piazze antiche»; la realizzazione di non meglio descritti «Centri espositivi e di servizi» previsti all'ingresso del Foro di Traiano e tra il Foro di Cesare e quello di Nerva; la pedonalizzazione dell'ultimo tratto di via Cavour; e soprattutto come e dove avverrà la congiunzione dei livelli sotterranei degli scavi con quelli “museali” della metropolitana.

In attesa dei risultati del concorso internazionale indetto «per la sistemazione e l'allestimento funzionale di via dei Fori Imperiali» (esito già previsto per il 14 febbraio scorso), prendiamo atto almeno che alcune delle decisioni prese dal sindaco Gualtieri ci riportano alla mente la *Proposta di sistemazione del comprensorio dei Fori Imperiali*, fatta dal Gruppo dei Romanisti nel 2009, Presidente Avv. Umberto Mariotti Bianchi, sulla base dello studio elaborato dagli archeologi Ro-



Marzo 2009: Filippo Delpino, Romolo Augusto Staccioli e Francesca Di Castro intenti allo studio del progetto



*CArME: le proposte di oggi*

molo Augusto Staccioli e Filippo Delpino, dalla storica dell'arte Carla Benocci, dall'architetto Massimo De Vico Fallani e da Francesca Di Castro, paesaggista. Proposta presentata in Campidoglio, nella Sala del Carroccio il 15 aprile 2009 e della quale hanno dato notizia i quotidiani dell'epoca, che prevedeva già allora la creazione di una piazza al margine meridionale del Foro di Traiano, sulle emergenze post-antiche rimaste in essere e incomprensibili al pubblico da rinterrare fino al livello ottocentesco; il ripristino del tracciato di via Bonella partendo dal tratto superstite; la proposta di interventi di anastilosi e di restauro parzialmente ricostruttivo; ecc.

Diverse altre proposte riguardanti il mantenimento di via Alessandrina quale "balcone" sul Foro e sui Mercati, il Tempio della Pace e gli ingressi ai Fori, erano state fatte in quella circostanza, ma per limitarci al tratto dei Fori in argomento, la proposta del Gruppo dei Romanisti concordava con quella del CArME anche per quanto riguardava la necessità di nuovi e più moderni punti informativi e di accoglienza e sulla necessità di adottare parametri unificati di tutti gli arredi urbani, le segnaletiche informative, recinzioni, ringhiere ecc. oltre ad alcune indicazioni precise riguardo all'arredo verde ad alla manutenzione nel tempo.

Oggi con l'eccezionale cifra di 282 milioni di euro disponibili per la realizzazione del CARME, di cui via dei Fori Imperiali è solo una piccola parte, la fantasia di urbanisti e architetti si può sbizzarrire con buone probabilità di veder realizzati i propri progetti in breve tempo. Speriamo che i concorsi in essere diano buoni (e saggi) frutti e che siano una oculata scelta a vantaggio della Roma di domani e non solo per lasciare un "segno" per i posteri.

### 1188 - Musica con Andrea Panfili

Il nostro consocio pratica una "doppia vita" nell'arte dei suoni; come musicologo ha trovato un terreno fertile cui dedicarsi esplorando i tanti organi disseminati nelle chiese romane: si vedano in tal senso i numerosi saggi comparsi sulla *Strenna* in ognuno dei quali di ciascuno strumento ha ricostruito le vicende costruttive e le caratteristiche tecniche, evidenziando nell'occasione i vari esponenti, non solo romani, dell'arte organaria; a tale attività affianca poi la pratica musicale come solista sia di pianoforte che di organo.

A lui ricorrono diverse chiese di Roma o per accompagnare con l'organo le messe domenicali o per affidargli l'esecuzione di veri e propri concerti (sull'uno o sull'altro strumento): appartiene a questo secondo caso il concerto che ha tenuto il 10 marzo 2024 nella chiesa di S. Caterina da Siena in via Giulia, dedicato a Franz Joseph Haydn (1732-1809) di cui ha eseguito la versione per pianoforte e voce recitante dell'oratorio *Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce consistenti in sette Sonate con una Introduzione ed al fine un Terremoto* (questo il titolo originale della composizione). Un'opera che si è inserita coerentemente nel periodo di Quaresima e che consiste in una serie di meditazioni musicali sopra le ultime sette frasi che secondo quanto riportato nei Vangeli, Cristo pronunciò prima di morire sulla Croce.

Un aspetto che caratterizza l'impegno di Panfili è quello di accompagnare le sue esibizioni con un agile foglietto autoprodotta, nel quale, oltre ad un suo breve curriculum, inserisce di volta in volta una esauriente spiegazione del programma: una sorta di "pedagogia" musicale *ad usum* sia dei componenti della Confraternita di S. Caterina da Siena in Roma, titolari di quella chiesa della quale è assiduo collaboratore, sia di quanti, familiari e amici, si trovano ad assistere al concerto.

### 1189 - Cronache dal Caffè Greco

Nella riunione del 6 marzo il Gruppo dei Romanisti ha anzitutto preso nota di alcune preliminari informative fornite dal Presidente: Marco Ravaglioli ha infatti reso noto, tra l'altro, che lavorando sulle proposte avanzate dai Soci in merito alle prossime elezioni, il Consiglio Direttivo ha effettuato una motivata selezione delle candidature, pervenendo a individuare un numero congruo di eleggibili (nove) all'interno dei quali sarà poi l'Assemblea a pronunciarsi definitivamente in sede elettorale nel prossimo aprile.

Ha preso poi la parola Luca Verdone; il suo è il primo di una serie di interventi che verranno chiesti di volta in volta ai Soci, volti a fare il punto su problematiche di ampio respiro riguardanti Roma. La competenza di Verdone in campo cinematografico gli ha consentito di esporre che quella cinematografica resta un'industria strategica nel campo produttivo della Capitale: fin dal 1936, anno in cui fu inaugurata Cinecittà, la produzione di film si è confermata un volano per l'economia cittadina, anche per i molteplici effetti indotti (si pensi alle maestranze, agli artigiani, alla pubblicità, ai doppiatori...). I teatri di prosa operano ormai a pieno regime, sia per i film che per le serie televisive, ospitando anche numerose produzioni straniere. Qualche dato: basti pensare che messa in numeri la faccenda indica per Cinecittà un giro d'affari nell'ultimo triennio di quasi 100 milioni di euro (di cui 40 solo con la costruzione di scenografie); e l'anno scorso è stato archiviato con un fatturato di oltre 45 milioni di euro, con crescita intorno al 20% rispetto all'anno record del 2022. Una traiettoria conseguente alla nuova era industriale e produttiva inaugurata nel 2021 che fa segnare oggi una percentuale di occupazione dei teatri di posa stabilmente sopra il 70 per cento. Basti poi pensare che tra il 2022 e il 2023 sono state girate negli studi di Cinecittà oltre 50 produzioni audiovisive.

Sul fronte Pnrr l'azienda è in linea con l'attuazione del crono programma degli interventi previsti in sede europea: questo piano prevede la costruzione di 5 nuovi teatri di posa, la ristrutturazione di 4 esistenti, il che nel 2026 porterà Cinecittà ad avere 25 teatri attivi e un aumento della capacità produttiva del 60% passando da 18mila metri quadrati di oggi ai 30mila disponibili in prospettiva. Se dai dati quantitativi passiamo a quelli qualitativi, i titoli dei

film in corso di lavorazione o prossimi al lancio sul mercato sono altrettanto eloquenti: l'amministratore delegato Maccanico in una recente intervista apparsa su "Il Sole 23 ore" segnala che c'è attesa per l'uscita del film *Queer* di Luca Guadagnino con Daniel Craig; nonché per la serie di otto episodi *M: il figlio del secolo* diretta da Joe Wright con Luca Marinelli e basata sul romanzo-*best seller* di Antonio Scurati che narra l'ascesa di Mussolini. E alle viste sono le riprese del nuovo film di Gabriele Mainetti, di *Napoli-New York* di Gabriele Salvatores con Pierfrancesco Favino e de *L'orto americano* di Pupi Avati.

Se Cinecittà resta la struttura portante di tale industria, un ruolo altrettanto strategico lo svolge il Centro Sperimentale di Cinematografia, fondato da Blasetti: dai suoi corsi, frequentati da studenti italiani e stranieri, esce ogni anno personale qualificato, in grado di dare continuità al settore. Se dal punto di vista produttivo i dati sono positivi, qualche riserva va formulata sotto il profilo culturale: l'esigenza di "confezionare" prodotti fruibili in tutto il mondo secondo una logica "globalizzante" cui si ispirano gli investimenti delle grandi imprese

operanti nel settore filmico e audiovisivo, comporta che le sceneggiature - non sempre affidate a studiosi competenti - si discostano dalle realtà storiche, preferendo ricostruzioni superficiali o comunque "romanzesche" di episodi o personaggi tratti dalla storia o dalla cronaca.

Valgano come esempio le recenti serie dedicate ai Medici o quella su Goffredo Mameli (quest'ultima, peraltro, realizzata all'esterno di Cinecittà): della quale si veda in proposito la puntuale critica con cui Monsagrati, in questo stesso fascicolo, ne ha segnalato errori e inesattezze.

Interessante la comunicazione del socio Wiedmann, che ha riferito di numerosi riscontri che gli sono pervenuti dall'Italia e dall'estero in merito ad un suo scritto, comparso nel nostro Bollettino, dove si parlava del mito di Roma. Riscontri che confermano come il fatto che il Bollettino venga inserito *on line* non solo ne amplifica la fruibilità, ma provoca la reazione da parte di studiosi interessati a singole tematiche romanistiche. Che è poi la conferma, non del tutto scontata, che il Bollettino è letto con attenzione anche all'esterno del Gruppo.



GRUPPO DEI ROMANISTI, c/o ANTICO CAFFÈ GRECO, via dei Condotti 86, 00187 Roma  
[bollettinoromanisti@gmail.com](mailto:bollettinoromanisti@gmail.com) - [www.gruppodeiromanisti.it](http://www.gruppodeiromanisti.it)  
Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018 - ISSN 2612-0690

DIRETTORE RESPONSABILE: *Franco Onorati* ([fronorati@libero.it](mailto:fronorati@libero.it))  
COMPOSIZIONE: *Sandro Bari* ([sandro.bari@libero.it](mailto:sandro.bari@libero.it))